Roma. Incastrata nella metro: grave

Roma. Ha cercato di salire al volo sul vagone in partenza. Le porte, però, si sono chiuse e lei è rimasta incastrata. È accaduto ieri sera a Roma, nella stazione Termini della metropolitana B. La donna, 43 anni, dell'Est Europa, è stata trascinata per alcuni metri prima e ora è ricoverata in gravi condizioni. A causare l'incidente sarebbero state le borse della spesa che la passeggera portava con sé: le avrebbero impedito di entrare o di uscire del tutto dal vagone.

Azzardo. Verbania rivince contro le slot

Verbania. La seconda sezione del Tar del Piemonte dà ragione al Comune di Verbania e respinge il ricorso della società Euro Slot srl, che si era opposta alla decisione del sindaco Silvia Marchionini di limitare, con un'ordinanza dello scorso ottobre, gli orari di utilizzo degli apparecchi da gioco in città (dalle 14 alle 18 e dalle 20 alle 24). E sanzioni da 500 a 1.500 euro per i trasgressori. Provvedimento preso dall'amministrazione comunale per combattere il crescente fenomeno della ludopatia. «Siamo soddisfatte di questa sentenza – affermano il primo cittadino Marchionini e l'assessore alle politiche sociali Marinella Franzetti – perché testimonia la correttezza dell'impegno a limitare l'uso delle macchinette da gioco in città. La diffusione della ludopatia in ampie fasce della popolazione è un fatto notorio e dunque sono sensate e giuste le numerose iniziative di contrasto assunte dalle autorità pubbliche».
L'iniziativa del Comune di Verbania è stata condivisa con i partecipanti al tavolo "Non T'Azzardare" che riunisce Comune, associazione 21 Marzo, consorzio servizi sociali del Verbano, Asl 14, Gruppo Abele, Contorno Viola, le parrocchie, Giocatori anonimi, e Spi Cgil.

Roberto Cutaia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lazio. «Non affitto casa ai neri, andate via» Proprietario respinge nove cittadini africani

Roma. «Non affitto casa ai neri, andate via». Così il proprietario di due appartamenti a Riano Flaminio, vicino a Roma, ha negato la casa a nove dipendenti tutti africani di una società di logistica nonostante un regolare contratto d'affitto firmato dall'azienda. Il caso è stato denunciato dal sindacato Usb e da due consiglieri comunali del Pd di Riano Luigi Poeta e Luca Abbruzzetti. L'episodio risale a lunedì scorso, quando gli immigrati si sono presentati negli appartamenti insieme con il responsabile dell'azienda per prendere le chiavi e il proprietario si è rifiutato di farli entrare chiamando gli amici del quartiere. Ben presto in strada si sono radunate decine di persone, racconta il sindacato, «che hanno cominciato a filmare e fotografare gli immigrati». Al termine della discussione, e solo dopo l'intervento dei carabinieri, il responsabile dell'azienda ha portato i dipendenti in un albergo cittadino.

Torna a rischio l'eredità di Rita Levi-Montalcini

Cnr, l'odissea dell'Istituto di neurobiologia

Rita Levi-Montalcini (1909-2012)

Andrea Lavazza

Studiosi sul punto di essere trasferiti, strumentazione che potrebbe essere spartita senza preavviso e, alla radice, intese non perfezionate e fatture non pagate. Torna così a rischio l'eredità di ricerca di Rita Levi-Montalcini, premio Nobel per la Medicina nel 1986 e gloria delle neuroscienze italiane. L'Istituto di biologia cellulare e neurobiologia (Ibcn) del Cnr, nato dalla fusione di due Istituti fondati dalla famosa scienziata, ha una delle due sedi localizzata da più di un decennio presso la Fondazione Santa Lucia – importante Irccs in campo neurologico – proprio per volontà di Levi-Montalcini allo scopo di fare progredire lo studio delle funzioni cerebrali ed è arrivato a impiegare 80 fra scienziati e giovani in formazione.
Come già l'anno scorso denunciato da "Avvenire", se il Ibcn verrà trasferito come da progetti, si avrà una diaspora di ricercatori non interessati a lavorare a Monterotondo (30 chilometri dalla capitale e lontano dai centri universitari e clinici) nella sede dell'Istituto di Biologia Cellulare, con il quale l'Istituto di Neurobiologia è stato unito funzionalmente dal 2010. La dispersione del nucleo di studiosi sembrava essere stata scongiurata dall'interessamento diretto del nuovo presidente del Cnr. In un'intervista ad "Avvenire" del febbraio scorso, Massimo Inguscio aveva dichiarato: «Il problema va verso una positiva risoluzione. Non sacrificheremo le esigenze dei ricercatori che vorranno rimanere a Roma. Per questo nascerà un'unità di ricerca collegata a Irccs e Università della capitale, con sinergie positive al fine di salvaguardare tutte le diverse esigenze orientate alla buona ricerca». Allo stato però, malgrado l'impegno di Inguscio, del direttore generale dello stesso Cnr, Massimiliano Di Bitetto, e del direttore del Dipartimento di Scienze Biomediche, Tullio Pozzan, il progetto non è decollato. Anzi, sembra si stia arrivando a una stretta finale di segno contrario.
Innanzi tutto, la nascita di una Unità di Ricerca presso terzi (Urt), che dovrebbe ricomprendere il gruppo più numeroso dei ricercatori e del personale tecnico amministrativo, non ha ancora visto la luce perché la richiesta alla Fondazione Santa Lucia da parte del Cnr sembra ancora lacunosa e allo stato non paiono sussistere le condizioni per la sua firma. Dall'Irccs di via del Fosso di Fiorano si fa infatti sapere che manca un chiaro progetto scientifico condiviso. Risultano poi spese non pagate per 300mila euro relative agli scorsi anni (comprese bollette telefoniche e costi dello stabulario), mentre da una fitta corrispondenza informale emerge che la nuova convenzione, nelle intenzioni del Consiglio nazionale delle ricerche, dovrebbe essere a costo zero.
Un risparmio notevole per il Cnr (si parla di 1,8 milioni di euro annui), che confligge però con la realtà: i costi della stabulazione di modelli animali (preziose linee di topi geneticamente modificate) e i servizi minimi per una struttura scientifica simile non possono essere sostenuti esclusivamente dai ricercatori o dalla Fondazione Santa Lucia. A ciò si aggiunge il fatto che altri nuclei di ricercatori che non sono destinati a fare parte della URT e che si trasferirebbero a Monterotondo o all'Università La Sapienza potrebbero portare con sé alcuni degli strumenti che ora sono presso la Fondazione Santa Lucia. E difficilmente verranno ricomprati nuovi dispositivi per la (forse) nascente Urt. Tradotto in parole semplici, senza alcuni strumenti essenziali non si potrà più lavorare.
Le buone intenzioni quindi si infrangono contro una situazione concreta che sconta, purtroppo, le farraginosità burocratiche e i tentativi (a volte) non particolarmente felici di risparmi sulla buona ricerca. Fosse ancora attiva nei corridoi del "suo" Istituto di neurobiologia, come fece fin oltre i 100 anni, Rita Levi-Montalcini farebbe sentire la sua voce in difesa del progetto finalizzato all'acquisizione di conoscenze e cure sul cervello presso la Fondazione Santa Lucia per cui tanto si era spesa. Senza avvocati di rilievo, l'Ibnc rischia invece di essere pesantemente ridimensionato. Un esito che forse si può ancora scongiurare. Con buon senso e qualche fondo ben speso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCOPERTA

Dal suo Ngf un collirio contro rara malattia

Il lascito scientifico di Rita Levi-Montalcini non è una memoria fatta di ricordi lontani e fotografie sbiadite. È arrivata in questi giorni l'autorizzazione alla vendita da parte dell'Agenzia europea del farmaco (Ema, l'ente Ue la cui sede Milano vorrebbe strappare a Londra dopo la Brexit) di un collirio che costituisce il primo trattamento ritenuto efficace contro la cheratite neurotrofica, rara malattia dell'occhio che può condurre fino alla perdita della vista. La molecola alla base dell'Oxervate™, farmaco brevettato dall'azienda Dompé, è una versione ricombinante del Ngf (Nerve Growth Factor), la proteina segnale coinvolta nello sviluppo del sistema nervoso nei vertebrati scoperta proprio da Levi-Montalcini, che le valse il premio Nobel per la Medicina. Il nuovo collirio, prodotto grazie a batteri modificati che sintetizzano il fattore di crescita, agevola quindi i processi rigenerativi della cornea danneggiata. Una dimostrazione che la linea di ricerca della neuroscienziata scomparsa nel 2012 non è certo esaurita, ma che potrebbe dare altri frutti quando pienamente valorizzata. (A.L.)

In Italia solo 3 anziani su 100 hanno l'assistenza domiciliare

Indagine Italia Longeva: Basilicata regione modello

In Lucania l'alleanza pubblico-privato, Asl e Auxilium, dà risultati che doppiano la media nazionale: «Dalla cura al prendersi cura»

Alessia Guerrieri
Roma

Come sempre nella sanità, molto dipende da dove si ha la fortuna, o la sfortuna, di vivere. Anche l'assistenza domiciliare integrata (Adi) non fa eccezione, visto che l'Italia mostra un panorama tanto variegato quanto disomogeneo nei servizi ai pazienti con cronicità tali da necessitare di terapie a casa. Per fortuna con qualche eccezione, stavolta proprio al Sud. In media infatti appena 2,7% degli over65 nel nostro Paese (in alcuni Stati europei si arriva anche al 20%) gode di questo "privilegio" per circa 20 ore all'anno, un livello di assistenza che all'estero spesso viene garantito in poco più di un mese. L'Adi è ancor più un miraggio se si calcola che appena 370mila anziani o malati cronici, a fronte di 3 milioni in totale, sono assistiti in casa.
I dati del ministero della Salute e di un'indagine effettuata da Italia Longeva, il network scientifico di Lungotevere Ripa sull'invecchiamento attivo, su 12 Asl in 11 regioni (coprono circa un terzo della popolazione italiana) restituiscono tuttavia un'organizzazione dell'assistenza domiciliare con qualche positiva sorpresa. Sulle 31 attività erogabili a domicilio solo le Asl di Salerno e di Catania le erogano tutte, seguite dalla Brianza e da Milano. Ancora più macroscopiche le differenze rispetto alle ore dedicate dalle Asl ad ogni paziente: si passa da oltre 40 ore di Potenza alle 9 di Torino. Altra differenza è il contributo dei privati nell'Adi, che va dal 97% a Milano allo 0% ad esempio a Reggio Emilia e nella provincia di Bolzano. Ma questa fotografia «non è una classifica dei territori più virtuosi», ci tiene a precisare il presidente di Italia Longeva Roberto Bernabei, durante la presentazione dell'indagine ieri agli Stati generali *Long Term Care 2* a Roma. Serve più che altro a capire dove andare nella cura delle cronicità a domicilio. «L'Italia non ha ancora dato una risposta univoca e individuato un modello condiviso», la sua opinione, per affrontare «l'emergenza demografica del presente e del futuro».
Chi invece sembra in controtendenza è proprio la Basilicata, una delle poche regioni ad aver attuato un modello unico di Adi per i 6-7000 utenti all'anno seguiti, di cui il 6% ultrasessantacinquenni praticamente il doppio del livello nazionale. Nel territorio lucano infatti da tempo è in atto «una partnership pubblico-privata – spiega il direttore della Asl di Potenza Giovanni Battista Bochicchio – in cui la Asl gestisce il percorso ex ante e gli esiti dell'assistenza, valutando così anche la qualità delle prestazioni della cooperativa che effettua l'Adi». A gestire questo servizio nella regione è la cooperativa sociale *Auxilium*, il cui responsabile dell'assistenza domiciliare integrata Franco Montingelli prova a spiegare la "ricetta" vincente. «Si è passati dalla cura al prendersi cura, questa è la rivoluzione – dice – non curiamo la malattia, ma la persona» in un luogo privilegiato come il domicilio, cercando di «dare un senso alla dignità della vita in ogni momento».
Ciò che serve a livello nazionale tuttavia, secondo il presidente Osa e Federsanità confcooperative Giuseppe Milanese, è «una macchina a cinque ruote: una regia nazionale, regole legate ai processi di accreditamento, costruire reti territoriali, definizione dei ruoli tra pubblico e privato, rigore nella misurazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ

Campus Bio-Medico, nuovo attestato di eccellenza

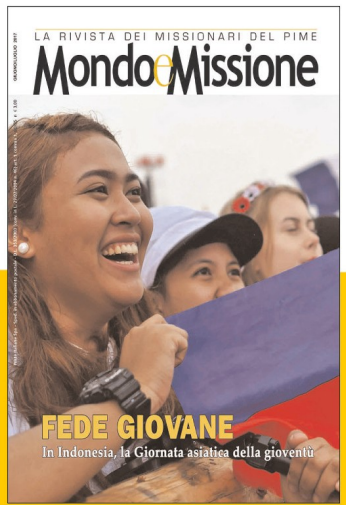
Un "pedigree" importante. Il policlinico universitario Campus Bio-Medico di Roma conferma infatti la stella della Joint commission international (Jci), ottenendo il rinnovo dell'accreditamento alla prestigiosa istituzione, che sottopone a severe verifiche i livelli di qualità e sicurezza le migliori strutture sanitarie nel mondo a livello clinico, didattico e di ricerca. Dopo aver conquistato il primo riconoscimento nel settembre del 2014, il Campus Bio-Medico riesce dunque nell'impresa di vedere confermati i risultati, ottenendo una qualifica di 9,77 su 10 dopo l'analisi di 1.300 elementi valutativi. «È la concreta dimostrazione – è dice il direttore generale Ucbm Maria de la Viesca – di uno stile di lavoro che portiamo avanti ogni giorno al servizio dei pazienti». Un risultato, aggiunge il presidente del policlinico Felice Barela, che «ci incoraggia a proseguire su questa che è una precisa linea strategica della nostra istituzione».

GESUITI
Sosa: "Missione è riconciliazione"

BANGLADESH
Dacca, un anno dopo

ITALIA
Sicilia, missione di frontiera

Fatti i fatti loro



NEL NUMERO DI GIUGNO-LUGLIO
Indonesia, l'Asia dei cattolici in un Paese musulmano

Redazione e amministrazione: via Mosè Bianchi, 94 - 20149 Milano
Tel. 02.43.822.317 - fax 02.43.822.397 - mondoemissione@pimemilano.com
www.mondoemissione.it - www.pimemilano.com - www.pimegiovani.it

Per abbonarsi c.c.p. n. 96974084 intestato a Associazione Pimedit
• Ordinario (nuovo o rinnovo) € 28,00
• Porta un Amico (MeM + abbonamento a un amico) € 50,00
• Estero: € 58,00
• Solidarietà (MeM + sostegno a Progetto di solidarietà I 007 di padre Nello Ruffaldi in Brasile) € 60,00

La rivista è inviata in omaggio dalla Fondazione PIME Onlus ai suoi benefattori e adottanti.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQXZ2ZW5pcmUjIyMyYWQ2NzFhMS0yMTVjLTQ0NzktODUyZC1mOTFjMDZlYjI3YTIjIyMyMDE3LTA3LTEzVDA3OjE0OjQwIyMjVkVS